

Il pallone della speranza

testo e fotografie ©François Schaer/Phovea

Mathare è uno degli slum più vasti e popolati del continente africano. Uno spazio in cui vivono in condizioni di estrema povertà e a stretto contatto mezzo milione di persone. In questo difficile contesto, da quasi trent'anni opera una ONG singolare, che ha fatto dello sport, in particolare del calcio, uno strumento di crescita e riscatto per moltissimi giovani





Ho sentito parlare con entusiasmo della baraccopoli di Mathare per la prima volta dal professor Michael Hopkins che, a sua volta, aveva conosciuto a Ginevra il direttore di una particolare ONG – il nome di questa organizzazione è MYSA (Mathare Youth Sports Association) – che ha sede a Nairobi, capitale del Kenia. Durante una delle sue visite a Ginevra, Hopkins mi parlò appassionatamente del lavoro e delle attività svolte da MYSA all'interno di quello che è probabilmente uno dei più vasti slum dell'Africa centrale. Una storia diversa da quella delle solite ONG, che è scaturita dall'idea di utilizzare lo sport del calcio come occasione per risollevare la vita di molti bambini e ragazzi abbandonati. Un percorso di successo sorto all'interno di uno dei contesti più poveri e difficili del continente africano.

Visto dal web, lo slum di Mathare non sembra poi così grande. All'inizio, ci si aspetta di dover affrontare gli esiti dei massacri interetnici seguiti agli eventi del 2007, o l'impatto di una capitale palpitante con il suo ritmo di frenesia e inquinamento, o una città sofferente afflitta dalla cancrena della violenza quotidiana.

In effetti, Mathare è un po' tutto questo, anche se l'esistenza di MYSA è la prova tangibile che la disperazione non rappresenta affatto una condizione inevitabile. Il primo contatto è avvenuto attraverso il sito del MYSA (*mysakenya.org*). Poi è nata l'idea del viaggio e tutto è cominciato. Il team del MYSA mi ha aiutato a organizzare la logistica consentendo a questo *muzungu* (potremmo tradurlo con "pallidone") di realizzare il reportage fotografico.

A poche settimane di distanza dal calcio d'inizio della Coppa del Mondo in Brasile sono dunque partito per il Kenya con la borsa piena di materiale fotografico e il corpo zeppo di vaccinazioni. L'idea che mi stava muovendo era quella di mostrare l'altro lato del calcio, quello più difficile e meno conosciuto. Il tutto, in due intense settimane di lavoro.

Il calcio d'inizio

A dare il via a questa straordinaria esperienza è stato Bob Munro, ben 29 anni fa quando lavorava per le Nazioni Unite. La sua energia e la sua volontà hanno fatto il resto fino alla creazione di uno staff di specialisti che oggi gestiscono con passione l'organizzazione. Al momento, nello specifico ambito dello sport e dello sviluppo, MYSA è tra le associazioni più importanti del mondo, un modello che ha portato alla creazione di oltre 300 organizzazioni simili in tutto il pianeta.

in apertura: una veduta dello slum di Mathare
a sinistra: due ragazzini giocano a calcio con una bottiglia di plastica (...)



a sinistra: ragazze in allenamento su uno dei campi di MYSA
sotto: ragazzi dello slum che si allenano ai tiri in porta



Tutto ruota intorno al calcio. Nel 1987, all'inizio della sua storia, MYSA aveva cinque squadre. L'anno successivo erano già ventiquattro, dando il via a una sorta di crescita esponenziale. Oggi sono ben 1800 i team composti da ragazzi e ragazze che si affrontano sui campi sportivi, alcuni molto rudimentali, vicino a Mathare.

Da tutto questo lavoro è sorta una squadra di calcio professionista, il Mathare FC, che ha vinto il Kenya Premier League nel 2008, e molti dei giocatori provenienti da queste squadre hanno ottenuto la celebrità prima attraverso la squadra nazionale del Kenya, e in seguito giocando in molti top club di tutta Europa.

Paradossi e altro

Durante la mia prima visita alla baraccopoli di Mathare, ho scoperto un universo di talenti nascosti il cui impegno e la cui tenacia contrastano fortemente con le immagini che le persone di solito hanno di questa parte dell'Africa: i piccoli commercianti che smettono vestiti di seconda mano, i baracchini che espongono cibo, i poveri bar e gli spazi dove si può vedere la English Premier League al prezzo di un paio di scellini.

Da un punto di vista geografico, Mathare è semplicemente un grande vallata attraversata da un fiume. Più ci si avvicina al corso d'acqua, più le

condizioni di vita sembrano degradare. La casa di Alfonse, un giovane calciatore di 12 anni che è già stato in Norvegia per giocare nella Coppa di Norvegia annuale per i giovani, è costituita da uno spazio di 2,5 metri per 3. Dentro la sua baracca due letti e un piccolo forno, niente acqua né elettricità.

Mi sono imbattuto in Alfonse mentre girovagavo tra i diversi luoghi in cui le tante squadre di MYSA con ragazzi di età compresa tra gli 8 e i 16 anni giocano e si allenano. Timido fuori dal campo di calcio, Alfonse si trasforma non appena viene dato il fischio d'inizio. Il ragazzo diventa allora un uomo, deciso e capace di farsi valere. Il calcio qui a Mathare è incredibilmente atletico, soprattutto i ragazzi. Le ragazze hanno un approccio più tranquillo ma rivelano una padronanza incredibile nel giostrare la palla. Spesso giocano a piedi nudi, anche se le scarpe ci sono, e alla fine di ogni incontro le due squadre si incontrano, formano un cerchio e si abbracciano. Nulla a che fare con il distacco che contrassegna i comportamenti fra team rivali nei cosiddetti paesi avanzati.

Da parte mia ho cercato un angolo ombreggiato in modo da avere la luce giusta per ritrarre i giocatori delle diverse squadre. Mi hanno anche invitato a una partita della nazionale Under 20 del Kenya, nonché a un incontro dei giocatori professionisti di Mathare United in una bellissima città dormitorio (...)



📷 François Schaer
 Nato nel 1967, François Schaer è un fotografo svizzero attualmente membro dell'agenzia fotografica Phovea. Fino al 2007, anno in cui si trasferisce più stabilmente a Ginevra, soggiorna in Messico, Inghilterra, Francia, Laos, Italia e Bruxelles, paesi dove ha realizzato numerosi reportages e una lunga serie di ritratti. I suoi lavori sono regolarmente pubblicati ed esposti in Svizzera e all'estero. francoisschaer.com

da sinistra a destra:
 una ragazza di una delle squadre di MYSA dopo una partita;
 un giocatore del Mathare United e due suoi colleghi in un momento di riposo negli spogliatoi.
 sotto: un'azione in campo durante una partita

di Nairobi, nota come Machakos. Negli spogliatoi, ho ripreso la prima squadra di Mathare FC, i giocatori concentrati, i muscoli tesi, i corpi sudati.

Azione a tutto campo

Lungi dal concentrarsi solo sullo sport, MYSA estende la sua cerchia di influenza all'istruzione e alla formazione culturale dei ragazzi. L'organizzazione mantiene stretti legami con le scuole comunitarie nello slum. Sorprendentemente, queste scuole offrono migliori condizioni di apprendimento rispetto alle scuole di stato, in cui non è raro vedere classi composte da cento alunni.

Una mattina, ho avuto il piacere di assistere alle attività di pulizia di un quartiere in una delle sedi aree dello slum in cui MYSA è attivo. Armati di carriole, secchi e stracci, i giovani, molti di loro indossando le divise da calcio, rapidamente hanno riempito decine di carriole con spazzatura e rifiuti. Fra loro ho anche intravisto uno dei giocatori che qualche giorno prima avevo fotografato nello spogliatoio della squadra del Mathare Kenya Premier League.

Ho poi visitato il quartier generale della ONG dove sono situati gli uffici amministrativi, una grande palestra, un reparto multimediale dedicato ai video e alla fotografia, un campo da calcio regolamentare, nonché un campo in erba artificiale che è stata donata dalla FIFA nell'ambito del programma Football

for Hope. Non solo impianti sportivi, ma anche un dispensario medico che offre consultazioni e seminari in tutta l'area, in particolare per la prevenzione di malattie infettive come epatite e AIDS.

Spazio di libertà

Ho anche trascorso del tempo nelle quattro biblioteche create da MYSA. Uno spazio di libertà e crescita in cui i bambini hanno accesso ai libri e la possibilità di studiare in tranquillità, una condizione praticamente impossibile negli spazi angusti e affollati, e spesso violenti, che loro chiamano casa. Vengono poi organizzati con regolarità laboratori per stimolare i ragazzi a esprimersi liberamente sia verbalmente sia attraverso la danza, il teatro e la musica.

Se MYSA non esistesse, forse non sarebbe sorto il desiderio di fotografare Mathare e viaggiare a mie spese dalla Svizzera. Credo di essere una persona diversa dopo aver vissuto e testimoniato la generosità, il modo di vivere di un grande gruppo di persone in uno dei quartieri più poveri della Terra. Certo, il calcio è spesso associato, soprattutto nei nostri paesi, alla corruzione e alla violenza. A Mathare ho scoperto un nuovo modo di vivere questo sport e io mi sento umile e riconoscente verso tutti coloro che incontrato laggiù, e naturalmente verso MYSA e il suo formidabile staff, che da cui ho ricevuto questa indimenticabile lezione.

